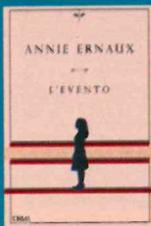


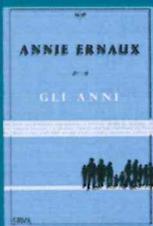
L'ANTICIPAZIONE

di ANNIE ERNAUX

ALLA RICERCA DELLA SIGNORA P.-R.



Qui sopra, la cover dell'ultimo libro di Annie Ernaux, *L'evento* (l'Orma Editore), in uscita l'11 novembre. Annie Ernaux, nata nel 1940 a Lillebonne, in Normandia, ha esordito con *Gli armadi vuoti* (1974), primo testo di una trilogia nella quale pone in evidenza temi che saranno sempre presenti nella sua opera: l'aborto, la solitudine, la disillusione. *Gli anni* del 2008 (sotto la cover), è il suo romanzo più noto e premiato



Non ho mai rivisto la signora P.-R. Non ho mai smesso di pensare a lei. Senza saperlo, quella donna forse venale – ma viveva in una casa povera – mi ha strappata a mia madre e mi ha gettata nel mondo. È a lei che dovrei dedicare questo libro.

Per anni, la notte tra il 20 e il 21 gennaio è stata un anniversario.

Oggi so che avevo bisogno di quella prova e di quel sacrificio per desiderare di avere figli. Per accettare la violenza della riproduzione nel mio corpo e diventare a mia volta luogo di passaggio delle generazioni.

Ho finito di mettere in parole quella che mi pare un'esperienza umana totale, della vita e della morte, del tempo, della morale e del divieto, della legge, un'esperienza vissuta dall'inizio alla fine attraverso il corpo.

Ho cancellato l'unico senso di colpa che abbia mai provato a proposito di questo evento, che mi sia successo e non ne abbia fatto nulla. Come un dono ricevuto e sprecauto. Perché al di là di tutte le ragioni sociali e psicologiche che posso trovare per quanto ho vissuto, ce n'è una di cui sono sicura più di tutte le altre: le cose mi sono accadute perché potessi renderne conto. E forse il vero scopo della mia vita è soltanto questo: che il mio corpo, le mie sensazioni e i miei pensieri diventino scrittura, qualcosa di intelligibile e di generale, la mia esistenza completamente dissolta nella testa e nella vita degli altri.

Questo pomeriggio sono tornata al passage Cardinet, nel XVII arrondissement. Mi ero preparata l'itinerario con una cartina di Parigi. Volevo ritrovare il bar in cui avevo aspettato prima di salire dalla signora P.-R. e la chiesa in cui ero rimasta a lungo, Saint-Charles-Borromée. Sulla mappa non c'era, vedevo segnata soltanto Saint-Charles-de-Monceau. Ho pensato che potesse essere la stessa di allora a cui nel frattempo avevano cambiato patrono. Sono scesa a Malesherbes e ho camminato fino alla rue de Tocqueville. Erano circa le quattro, c'era un gran sole e faceva molto freddo. All'inizio del passage ho visto che a indicare il nome della via c'è una targa nuova, posta poco più in basso di quella vecchia, ormai annerita e illeggibile. Il vicolo era deserto. Al piano terra di uno stabile, sulla facciata, c'è un'insegna – «Associazione dei superstiti dei campi nazisti e dei deportati del dipartimento di Seine-et-Oise» – che non ricordavo di aver mai visto.

Sono arrivata al civico della signora P.-R. Mi sono fermata davanti al portone, era chiuso, con la tastiera per l'apertura a codice. Ho continuato ad avanzare al centro della via, guardando verso il fondo della strada, la fessura di luce tra i muri. Non ho incrociato nessuno, non è passata neanche una macchina. Avevo l'impressione di riprodurre i gesti di un personaggio senza provare niente (...)

da febbraio a ottobre '99

Senza saperlo, quella donna forse venale – ma viveva in una casa povera – mi ha strappata a mia madre e mi ha gettata nel mondo. È a lei che dovrei dedicare questo libro

© RIPRODUZIONE RISERVATA